

no 144 Zingarelli.

f *arghato*

**NICOLA
ANTONIO
ZINGARELLI
1837**

Vesuvioweb

2014

ad ritui



ZINGARELLI

A monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli. - Roma.

Comincio, monsignore, dal ringraziarla per quanto da me si può, credendomi degno d'aver luogo fra gli uomini illustri viventi, e la lodo, che per evitare le sconcezze, voglia sicure le notizie di ciascuno, che sarà da lei scelto per la biografia.

Io nacqui in Napoli a di 4 d'aprile nel 1752, ed essendo stato destinato dal peccato d'Adamo alla musica, ho studiato con attenzione questa divina arte. L'ho amata, ed ho procurato di non farle torto. Le mie private composizioni, in parte stampate, sono molte stanze del Tasso, qualcuna dell'Ariosto, ed il canto d'Ugolino del Dante; fui il primo a metter in musica le tre ore d'agonia del N. S. G. Cristo, che si sparsero da per tutto, e poscia ne composi, sì per la camera, come anche per varie chiese. Le mie opere, che mi acquistarono non dubbia fama, furon il Pirro, il

conte di Saldagna, il trionfo di David, la Gerusalemme, Giulietta e Romeo, e varie opere buffe. Ebbi la cappella del duomo di Milano, previo esame, ma per le circostanze de' tempi amai meglio lasciarla: servii per lungo tempo la cappella del santuario di Loreto, e poscia s. Pietro; ma avendo disubidito all'ordine di batter il *Te deum* pel re di Roma, fui condannato a Civitavecchia, e poi obbligato a portarmi a Parigi, ove composi una messa per la cappella imperiale, per cui ricevevi in dono sei mila franchi con una onorevolissima lettera. Fui pienamente assoluto, e destinato direttore del real collegio di musica di Napoli. Sono stato parimenti onorato di comporre il capitolo duodecimo del profeta Isaia in Birmingham, che è stato eseguito ne' primi quattro giorni del corrente ottobre con più di duecento coristi, con iscelta de' primi cantanti, e della miglior orchestra, e fra giorni sentirem il giu-

dizio di quei famosi isolani. I miei onori sono di appartenere all'istituto di Francia, come l'era prima dell'accademia francese, e all'accademia di belle arti di Napoli, ed ho avuto la sorte d'essere stato prescelto a cavaliere dell'ordine di Francesco I.

La prego, monsignore, di sopprimere ciò, che crede di troppo, e si ricordi, ch'io ho dovuto ubbidirla: ma sia persuasa, ch'io mi reputo l'ultimo fra gli uomini, ma non già l'ultimo a stimarla, per cui se posso aver l'onore di servirla, mi farà piacere sommo. Sono col più profondo rispetto.

Di vostra eccellenza.

Napoli 8 ottobre 1829.

Suo umiliss. ed obligatiss. servo
NICCOLO' ZINGARELLI.

Questo illustre compositore cessò di vivere in Napoli sua patria il giorno 6 maggio 1837. L'illustre letterato napoletano marchese Basilio Puoti inserì nell'*Iride-Strenna* pubblicata in Napoli, anno primo 1834, alcune brevi notizie della vita e delle opere del celebre suo concittadino. Crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori riportando alcune parole di quell'elegantissimo articolo. «Avendo discorso le più dotte ed inimitabili opere che han fatto sì chiaro e nominato il ZINGARELLI, credo di non far cosa disutile e senza verun pregio se in queste carte mi sforzerò di ritrarre, come in una tela, il volto, la persona, i santissimi costumi, e le virtù di quest'uomo egregio, a cui tengo mi avventuroso di esser congiunto con nodi di pura e soave amicizia. Chè de' singolari ingegni, dopo di averne ammirato le opere, porge non lieve diletto il saperne l'indole, i portamenti e le fattezze del corpo; sembrandoci in questa guisa di divenir con esso loro familiari e dimestici: nè piace meno il veder gli ornati costumi aggiunger pregio alla dottrina ed al valore. E le più nobili virtù veggonsi coll'altezza dell'ingegno mirabilmente congiunte nel ZINGARELLI, il quale da tutti onorato, sembra solo a sè stesso ignoto: mai non ricevette nell'animo il freddo e laido affetto dell'invidia, anzi lieto applaude all'altrui sapere, ed il suo cuor generoso si sdegna solo contro la viltà ed il vizio; essendo con sè medesimo severo, facile è in perdonare alla gioventù i suoi leggieri trascorsi: leale e costante nell'amicizia, larghissimo co' poveri, sobrio, ed alla pietà tutto intero ed allo studio. È grande anzichè no della persona, ha bruno il volto, neri e scintillanti gli occhi, non assai canuti i capelli; sembra austero nell'aspetto, ma se ti fai a ragioner con lui cortese il trovi ed umano, e di tanta caldezza di affetto, che non puoi non fargli amico. Passa il suo tempo, o insegnando, o in istudiar nella Bibbia, e ne' padri della chiesa, o componendo sempre nuove e più maravigliose musiche, come se fosse al fiore dell'età sua; e quantunque sia già molto innanzi cogli anni, pur non ci ha chi per l'onore di questa nostra patria, e per l'amore dell'italiana gloria non gli preghi dal cielo assai più lunga vita, e sempre libera dagli affanni della vecchiezza». Cesare Dalbono, esso pure suo concittadino, pronunciò un bel discorso, nella sala dell'archivio del gran collegio di musica in Napoli, per l'inaugurazione del ritratto di lui, il giorno 23 giu-

gno 1835: il qual discorso fu pubblicato la prima volta in Napoli, e quindi la seconda in Bologna ed inserito nel vol. V delle prose e poesie inedite o rare di italiani viventi.